

Una foto di Auschwitz, scattata da un ricognitore della Raf il 23 agosto 1944, riaccende i riflettori su alcuni degli inconfessabili segreti che hanno fatto da sfondo alla mattanza di milioni di ebrei...

Nel giorno in cui l'Italia ha dedicato alla memoria dei milioni di ebrei ridotti in cenere nei crematori di Birkenau, Sobibor, Treblinka, Belzec e delle altre decine di fabbriche della morte naziste sparse nel cuore della "civile" Europa di sessant'anni fa, varrebbe la pena di chiedersi a cosa serve la "memoria" se poi è così facile perderla?

A sollecitare la curiosità di chi conosce i misfatti consumatisi all'ombra del più grande genocidio del Novecento è stata la recente pubblicazione di una parte dell'archivio segreto della Raf, e, soprattutto, lo spazio frammisto a stupore che i mass media hanno riservato alla notizia che tra i cinque milioni di scatti ve ne erano alcuni che ritraevano una giornata di quotidiano orrore ad Auschwitz: prigionieri in fila per l'appello, lo sbuffo di fumo che usciva dal camino di un crematorio e quello più denso che si sprigionava da una pila di cadaveri che bruciavano ai limiti di un bosco. Le foto facevano parte di un gruppo di immagini scattate da un ricognitore alle 11 del mattino del 23 agosto 1944. Per la cronaca, meno di quarantotto ore dopo l'arrivo, al capolinea di Birkenau (il maggiore dei campi della morte che sorgevano ad Auschwitz), del trasporto numero 36, proveniente da Trieste.

Dunque gli alleati sapevano. Conoscevano ciò che accadeva in quell'angolo di terra, dove anche Dio era morto. A denunciarlo non sono quelle foto. Né, tantomeno, quelle scattate, quattro mesi e mezzo prima (il 4 aprile), da un ricognitore americano, in missione sui cieli di Oswiecim, che ritraevano (in maniera incredibilmente nitida) le camere a gas, i forni crematori e le lunghe fila di deportati in attesa di essere assassinati. Immagini che la Cia tenne lontano da occhi indiscreti sino al 1979.

Facile a dirsi, molto più duro da ammettere: in quell'estate del 1944 della Shoah, inglesi, americani e russi sapevano tutto ciò che c'era da sapere. Tutto l'orrore dei *vernichtungslager* (come i nazisti chiamavano le loro fabbriche di morte) era già noto. A varcare per primi la soglia di un mattatoio hitleriano erano stati, il 23 luglio, gli uomini dell'Armata Rossa arrivati al campo di Majdanek, nei pressi di Lublino, dove nei mesi precedenti erano stati massacrati, dal piombo dei plotoni di esecuzione e dal monossido di carbonio, non meno di mezzo milione di ebrei, deportati dal distretto di Lublino, Varsavia e Bialystok, dalle regioni del Protettorato, dalla Slovacchia e, persino, dalla Francia. A Majdanek, i soldati di Stalin trovano, ancora intatte, le baracche, un forno crematorio e una camera a gas.

A sapere, in quel lontano mese di agosto, non erano solo i governi, ma anche la Croce Rossa, il Vaticano, i tedeschi e parte dell'opinione pubblica. Certamente, i lettori del "Daily Telegraph" e del "The New York Times" che, rispettivamente, il 25 e il 30 giugno 1942, potevano leggere la prima parte di un'inchiesta giornalistica in due puntate, che denunciava l'esistenza di un piano di sterminio, predisposto dai nazisti nei confronti degli ebrei. A sostegno della tesi venivano riportate le testimonianze (fornite dal rappresentante ebraico in seno al consiglio nazionale polacco) dei massacri di ebrei nella Galizia orientale e in Lituania, l'esistenza di campi della morte come Chelmo e l'impiego di gas velenosi per le uccisioni in massa. "Più di settecentomila ebrei polacchi", rilevava l'autore dell'inchiesta, "sono stati massacrati dai tedeschi nella più grande carneficina della storia del mondo". La seconda parte dell'inchiesta (pubblicata dal Daily Telegraph il 30 giugno e del New York Times il 2 luglio) chiariva meglio, sin dal titolo, la proporzione del massacro, aggiornata anche nei numeri: "Più di un milione di ebrei uccisi in Europa". Ma questa, evidentemente, è un'altra storia...



I cancelli della memoria

del lunedì
Avanti!

Lunedì 26 gennaio 2004